


MEDIAZIONE, UN IMPEGNO DIFFICILE MA IRRINUNCIABILE

La vogliamo davvero la pace?

di Federico Cardinali

Tra le diverse aree del mio lavoro, una delle più difficili e complesse è senza dubbio la *mediazione familiare*. Affrontare la conflittualità che porta, o ha già portato, due coniugi sulla strada della separazione richiede fatica e tanto impegno. Richiede, soprattutto, il convincimento che continuare sulla strada del conflitto non giova a nessuno. Anzi, al crescere del conflitto cresce altrettanto la sofferenza. L'astio, la delusione, il senso di fallimento. Consapevoli che recare danno all'altro serve soltanto ad accrescere la propria insoddisfazione. In entrambi i coniugi. Se poi in famiglia ci sono figli, questi ultimi diventano il ricettacolo del dolore. Le vittime sacrificali sull'altare della conflittualità. Quando poi tra i due contendenti s'inseriscono parenti o amici, spesso, con le loro prese di posizione, alimentano i problemi piuttosto che attenuare la tensione. E gli avvocati? Non è raro che, partendo lancia in resta per tutelare i diritti del proprio cliente *contro* chiunque altro, congelino la famiglia in un vero terreno di battaglia. È qui il compito del *mediatore familiare*. Aiutare ciascuno dei due a mettere sul tavolo le proprie richieste e le proprie offerte. Ciò che chiede e ciò che è disposto a dare. Costruire una mediazione significa ritrovare un'area di pace. O, almeno, di non belligeranza. E significa soprattutto, per i figli, restituire loro il diritto a respirare. A uscire dai rancori che imprigionano i due genitori. Possono tornare a vivere. Non sarà come prima. Ma sarà comunque una condizione di maggiore quiete. Una condizione da cui ripartire per costruire.

Ora, *mutatis mutandis*, considerando cioè *tutte* le differen-

ze, esperti d'ogni campo permettendo, facciamo un salto. Putin da una parte, Zelensky dall'altra. La guerra. Quella vera. Una guerra che Putin, contro ogni briciolo di saggezza, ha voluto e continua a volere. E gli ucraini continuano a subire. Il conflitto è evidente. La tragedia pure. Le vittime? Il popolo ucraino prima di tutti. Accanto, i militari, dell'una e dell'altra parte.

Ci sono anche qui amici parenti avvocati di parte che gettano benzina sul fuoco anziché acqua e schiumogeni antincendio? Sì, a mio parere. E molti.

Il mondo occidentale, Stati Uniti e Unione Europea, subito pronto non solo a schierarsi, com'è giusto di fronte alla violenza che l'Ucraina ha dovuto subire, con dichiarazioni solenni. Con le sanzioni nei confronti della Russia e con l'invio di armi all'esercito ucraino, da una parte. Dall'altra, con l'astensione o addirittura con il voto contrario, all'ONU, verso la condanna dell'invasione, e con l'offerta di possibili quanto nascoste alleanze alla politica di Putin, l'altra parte del mondo, Cina India Corea del nord accanto a qualche altro regime altrettanto autocratico.

Che Xi o Kim Jong-un non siano tifosi della pace mondiale non è una novità. Non lo è, per la verità, neppure per gli USA, tutt'altro che coerenti nell'impegno per la sua costruzione. Ma che l'**Unione Europea** non lotti per essa non possiamo accettarlo. Subito ci siamo impegnati a sostenere il popolo ucraino nella sua difesa dall'invasione russa. Armi al suo esercito e sanzioni a Putin. Posizione sacrosanta. Pur criticabile. Ma la domanda, cui secondo me stiamo sfuggendo, è perché non mettiamo *lo stesso impegno* nell'attivare un *in-*

tervento di mediazione tra le due parti? Abbiamo delegato a Erdogan. Così sembra. Ma **noi dove siamo?**

Biden continua a minacciare Putin, ostentando l'invio di armi all'Ucraina e buttando parole che giusto in un bar tra amici possiamo accettare. Mi pare tanto uno di quegli avvocati di parte che a proposito del marito da cui si sta separando rassicurano la donna: *lo affamiamo!*

Né vediamo i nostri governanti, Charles Michel, Ursula von der Leyen, Draghi e tutti gli altri attivarsi con ogni mezzo per avviare e portare avanti una mediazione. Che nell'immediato fermi la guerra, e subito dopo faccia ripartire il processo di ricostruzione.

Mi chiedo dov'è andato a finire quel **whatever it takes**, *a ogni costo*, che ha reso il nostro presidente del Consiglio così punto di riferimento quand'era alla Banca Europea. Non sarà che siamo disposti a giocarcelo per una crisi economica, ma di fronte alla tragedia di un popolo che ogni giorno subisce morte e distruzione ci rifugiamo nel tiepido *noi siamo dalla vostra parte?* Mettendo a tacere la nostra coscienza democratica con qualche fucile o missile che gli regaliamo...

Se così fosse, allora la domanda che dobbiamo trovare il coraggio di farci diventa *la vogliamo davvero la pace?*

Costruire la pace, al punto in cui siamo, significa solo attivare reggere costruire sostenere il **processo di mediazione**. Dove ciascuno possa mettere sul tavolo ciò che chiede e ciò che è disposto a dare. Zelensky, l'Unione Europea, gli USA accanto a Putin, la Cina ed eventuali altri. Al posto di **mediatore** l'ONU. A che serve altrimenti?